

## CCXXI.

## 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Le petizioni numeri 2146, 2152, 2155, 2156 e 2158 sono dichiarate di urgenza. — Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze — Il deputato Plebano ammette in massima una sovvenzione, ma dissente da alcune proposte della Commissione — Il deputato Minghetti dimostra la convenienza di restituire a Firenze una parte di quelle spese che essa fece per sopperire ai bisogni in cui si trovò quando fu capitale provvisoria del regno. Dice che il sussidio dato a Firenze nel 1871 fu insufficiente; di qui la necessità di dare oggi quel supplemento che è dimostrato di una evidente giustizia dal parere della Commissione d'inchiesta — Il deputato Elia porta a cognizione della Camera una lettera del generale Garibaldi, favorevole all'approvazione del disegno di legge — Il deputato Toscanelli confuta le argomentazioni del deputato Cordova contrarie alla legge, ed espone le proprie considerazioni in favore — Dichiarazioni del deputato Villani, il quale rinuncia a parlare — Considerazioni del deputato Ricasoli in appoggio del disegno di legge proposto — Il deputato Merizzi dichiara che darà il voto favorevole alla legge — Essendo chiesta la chiusura, il deputato Billia parla contro di essa, la quale non è approvata. — I deputati Bertani, Nicotera e Sella parlano brevemente sull'ordine del giorno.*

La seduta ha principio alle ore 10 antimeridiane.

Il segretario Mariotti dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana del giorno precedente.

ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su di che?

ELIA. Ho una lettera del generale Garibaldi. Pregherei la Camera di lasciare ch'io ne dia lettura.

PRESIDENTE. Ma scusi, riguarda il processo verbale?

ELIA. Prima che cominci qualunque discussione. Si riferisce alla seduta d'oggi.

PRESIDENTE. Mi pare molto più semplice che ella chieda di parlare, e farà poi quelle comunicazioni che crede. Ora si tratta soltanto di approvare il processo verbale.

ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ELIA. Sull'ordine del giorno. Per dare comunicazione di un documento.

PRESIDENTE. Abbia pazienza! Intanto Ella non chiede di parlare sul processo verbale?

ELIA. No.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

ERCOLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ERCOLE. Sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Non sono ancora lette. Se ne dà lettura adesso.

MARIOTTI, segretario. (dà lettura del sunto delle petizioni)

2156. Gli eredi di Vincenzo Borelli di Modena condannato a morte per avere rogato l'atto di decadenza del duca Francesco IV, rinnovano alla Camera la domanda della restituzione delle sostanze già appartenenti al predetto e confiscate da quel Governo.

2157. La Giunta comunale di Monzambano e di Peschiera domandano il passaggio in 3ª categoria della ferrovia Mantova-Roverbella-Valeggio-Peschiera.

2158. Il presidente della deputazione provinciale di Alessandria rassegna alla Camera una petizione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

di quel Consiglio, a cui sonosi associate le rappresentanze di parecchie provincie, colla quale vengono invocati alcuni provvedimenti legislativi per la limitazione dell'esercizio della caccia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

**ERCOLE.** Colla petizione 2158 la Deputazione provinciale di Alessandria, cui ho l'onore di appartenere, interprete dei sentimenti del Consiglio, si rivolge alla Camera acciocchè nelle nuove disposizioni legislative le quali regoleranno l'esercizio della caccia, si tengano nel dovuto conto gl'interessi dell'agricoltura la quale è la prima, per non dire l'unica, industria degli italiani.

L'improvvida distruzione della selvaggina è pur troppo un fatto incontestato. In mille modi e con mezzi sovente micidialissimi, si attenta alla vita degli animali selvatici, specialmente degli uccelli, i quali vanno di anno in anno scomparendo dalle nostre campagne, e alla loro scomparsa fa triste riscontro il moltiplicarsi degli insetti che così grave danno arrecano ai nostri prodotti agricoli e quindi Governo e Parlamento ci devono pensare presto a porre riparo a tanta iattura, seguendo così l'esempio delle altre nazioni le quali con savi provvedimenti curarono la moltiplicazione degli uccelli, vietandone, con prescrizioni severe, la distruzione.

Prego quindi la Camera a dichiarare intanto di urgenza la petizione di cui ho avuto l'onore di parlarvi. Ed è a notare che è tanto più urgente questo provvedimento, inquantochè altri Consigli provinciali, che nomino con grande soddisfazione, cioè di Aquila, Girgenti, Benevento, Bari, Bologna, Arezzo, Ferrara, Pavia, Palermo, Torino, Novara, Venezia, in una parola quasi tutti i Consigli provinciali d'Italia, domandano lo stesso provvedimento che chiede la provincia di Alessandria. Spero quindi che la Camera non avrà difficoltà di dichiarare di urgenza questa petizione, e spero che il Governo ed il Parlamento se ne occuperanno ben presto nell'interesse dell'agricoltura.

**PRESIDENTE.** Sa non ci sono obiezioni, la petizione che porta il numero 2158, per cui ha parlato l'onorevole Ercole, sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

L'onorevole Marani ha facoltà di parlare egualmente pure sul sunto delle petizioni.

**MARANI.** Onorevoli colleghi, nel 1831, nel mese di maggio, moriva sul patibolo Vincenzo Borelli. Negli ultimi momenti di vita la povera moglie mandò un prete onde dare l'ultimo addio al marito che stava per morire condannato dalla tirannia del duca di

Modena Francesco IV. L'infelice Borelli scrisse una lettera nella quale esprimeva il suo ultimo desiderio, e disponeva che certi crediti lasciati nelle mani di certi suoi amici, fossero consegnati alla povera vedova, come ultimo suo ricordo e come segno d'amore e di gratitudine pei servigi teneramente da lei prestatigli durante la sua prigionia. Il prete possessore della suddetta lettera uscendo dal carcere, venne immediatamente seguito da due sgherri che lo frugarono, trovarono quella lettera e la consegnarono al Governo.

Ignorava la vedova il contenuto della lettera, ma seppe che il marito alcune ore prima di morire lasciavala erede di questi crediti.

Ma dal 1831 sino al 1848, durante la tirannia degli Estensi, nulla poteva sperare l'infelice vedova. Spuntata però quell'alba di libertà, si chiese la restituzione delle somme, dal duca Francesco IV consegnate all'opera pia di Modena, ma indarno, perchè quel ducato presto ritornò sotto il dominio degli Estensi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Marani, non si tratta ora di raccomandare la petizione, ma solo di farla dichiarare d'urgenza.

**MARANI.** I motivi dell'urgenza meritano di essere spiegati.

**PRESIDENTE.** Sa bene che la Camera la concede!

**MARANI.** Si domanda che i fondi che il duca di Modena diede alle opere pie di quella città, sieno restituiti ai superstiti eredi. Due petizioni si presentarono in questo senso alla Camera, e nel 1867 fu dalla Camera votato un ordine del giorno onde il Ministero s'interessasse di quest'affare, ma nulla si fece. Il deputato Fiastrì parlò lungamente su questo argomento, ma invano.

Ora non si domanda alcuna gratificazione, o pensione, si domanda soltanto che ciò che apparteneva al martire della libertà Vincenzo Borelli sia restituito ai suoi legittimi eredi.

Chiedo pertanto l'urgenza della petizione.

(L'urgenza è ammessa.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**MELCHIORRE.** Domando che le petizioni segnate coi numeri 2156, 2152, 2155, con le quali i municipi di Ortona, Buonanotte e Civitaluparella chiedono alla Camera che disponga la congiunzione della ferrovia Caianello-Isernia al tronco Castel di Sangro-Ortona al Mare, siano dichiarate d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

**PRESIDENTE.** Queste petizioni saranno mandate alla Commissione secondo il consueto.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE  
PER PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEL COMUNE DI FIRENZE

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia, cui cede il suo turno l'onorevole Plebano.

**PLEBANO.** Salvo a non perdere il mio turno.

**PRESIDENTE.** Ella avrà facoltà di parlare dopo l'onorevole Villani.

**PLEBANO.** Allora non cedo il mio turno. Io l'avevo ceduto per lasciar parlare l'onorevole Elia prima di me, non per perdere il mio turno. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Cede o non cede il suo turno?

**PLEBANO.** Ma io non fui neppure interpellato...

**PRESIDENTE.** Mi era stato detto che ella avesse ceduto il suo turno all'onorevole Elia.

(*L'onorevole Plebano vuol parlare.*)

Ha facoltà di parlare, onorevole Plebano. Cominci il suo discorso.

**PLEBANO.** Sebbene io sia iscritto per parlare contro questo progetto di legge, non credano gli amici di Firenze, e qui certo siamo tutti tali, non credano che io voglia oppermi al provvedimento che si tratta di adottare a favore di quell'illustre città. Io mi sono iscritto contro unicamente perchè credeva che andasse in discussione il progetto di legge della Commissione, come di solito avviene, e contro il progetto della Commissione avrei avuto, ed ho, qualche breve considerazione da esporre.

Per me la questione di un sussidio, d'un aiuto, come si vuol chiamare, alla città di Firenze, è in massima oramai risolta; l'ha risolta la pubblica opinione, l'ha risolta eziandio anche la Camera il giorno in cui ha decretato che dovesse farsi un'inchiesta; un'inchiesta per vedere se, e sino a qual punto, il fatto d'essere stata Firenze temporariamente la sede della capitale del regno, avesse avuto influenza sulle tristi condizioni in cui essa attualmente si trova. L'inchiesta fu fatta, e la maggioranza della Commissione inquirente ha portato qui i suoi risultati, ha indicato quale crede sia la parte di danno, o per meglio dire, qual sia la somma di spese che debbono dal Governo essere rimborsate, ed ha stabilito delle cifre concrete.

Io credo che realmente vi sarebbero molte osservazioni da fare sui criteri, sugli studi, sui risultati a cui è venuta la Commissione. Si potrebbe per avventura domandare perchè abbia determinato che il 51 per cento delle spese fatte da Firenze, e non più

e non meno, debbano considerarsi come spese fatte a conto e a carico dell'erario. Si potrebbe domandare forse se, mentre vi fu in tutte le spese quella regolarità legale che è richiesta, vi sia stata altresì, tutta quella prudenza e tutta quella diligenza che si ha diritto di richiedere da chi è chiamato a sopportarne in parte il peso.

Ma io credo che oramai ogni simile discussione sia un fuor d'opera. Se si trattasse di liquidare un vero e proprio debito giuridico, uno di quei debiti pei quali, ove non venga pagato, si ha azione e diritto di andare davanti ai tribunali, io capirei che allora bisognerebbe andare con molto scrupolo per determinarlo sino all'ultima lira, sino all'ultimo centesimo.

Ma nel concetto mio non si tratta di ciò: nel concetto mio si tratta di un atto di larga equità, o, se meglio si vuole, a parlare più propriamente, si tratta di un atto di alta convenienza politica.

In sostanza, volere o no, l'Italia non può lasciare in uno stato di fallimento una delle più illustri sue città; perchè ne va di mezzo il credito nazionale. Nella estate scorsa trovandomi a Londra, mi avvenne di sentire dei non benigni apprezzamenti sul credito italiano. Naturalmente me ne risentii, e desiderai di sapere quali erano le ragioni speciali per cui questi apprezzamenti venivano fatti. Ebbene, sapete che cosa mi si disse? Mi si parlò dei famosi *Canali Cavour*, in cui molti inglesi sono restati un po' scottati, e mi si parlò dei debiti comunali. Per cui io ho dovuto indurmi a credere che la questione dei debiti comunali è per l'estero una questione che si riflette sul credito d'Italia. Se è questione che riflette il credito italiano, necessariamente lo Stato ci deve pur esso un poco pensare. E poichè abbiamo questa ragione, od occasione, dei danni sofferti da Firenze, e non ancora sufficientemente compensati, per la temporanea sede della capitale in quella città, è naturale che si prenda per criterio del concorso che il Governo deve dare per risolvere questa vertenza, ciò che ragionevolmente può suppersi, dovrebbe ancora il Governo stesso dare per compensarla di questi danni.

E ciò è quanto, in sostanza, la Camera ha voluto fare, quando nominò la Commissione d'inchiesta, ed è ciò che la Commissione d'inchiesta ha proposto. La Commissione d'inchiesta ha detto: sono 49 milioni per cui l'erario deve concorrere in questa disgraziata vertenza.

Ma qui sorge l'onorevole Muratori, e ci dice: ma che 49 milioni! Sono un'inezia. Con 49 milioni non fate niente. A che vi servono? Voi non risolvete la questione.

Ora, se dovessi fare un apprezzamento del di-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

scorso dell'onorevole Muratori, mel perdoni, dovrei dirgli che il mio concetto, dopo averlo sentito religiosamente, fu questo: che se io avessi la brillante parola che ha lui, e mi fossi proposto di parlare contro la causa di Firenze per mandare a picco questa legge, probabilmente avrei fatto un discorso tale e quale quello che ha fatto l'onorevole Muratori. È certo lontana dalla sua mente una simile intenzione, ma, me lo perdoni, per me, creda, e forse anche per qualche altro, l'effetto fu quello. E se io potessi permettermi di dare un consiglio a coloro che più specialmente si occupano e si preoccupano dell'interesse di Firenze, io direi: sopra tutto siamo discreti, andiamo adagio; perchè c'è il pericolo che col voler troppo non si ottenga nulla. Invero quale fu il ragionamento dell'onorevole Muratori? Egli disse: I debiti sono 163 milioni; dal comune è inutile sperare qualche cosa, il comune ha già ridotto le sue spese all'estremo limite, il comune non può aumentare le sue entrate di un centesimo; dunque dal comune, niente. Vi sono i creditori; ma l'onorevole Muratori, con tutta l'abilità di un distinto avvocato, ha dimostrato che dai creditori non si può pretendere niente; che riduzione dei crediti non se ne può fare; dunque qual'è la conclusione? Che paghi l'erario dello Stato.

Il comune non ha mezzi, i debiti non si possono ridurre, dunque paghi lo Stato i 163 milioni.

Ecco la conclusione a cui si arriva colle premesse stabilite dall'onorevole Muratori.

Ma l'onorevole Muratori ha emesso ancora qualche altro concetto, che, io dico francamente, mi ha spaventato anche di più. L'onorevole Muratori, fra gli altri argomenti che ha messo avanti per dimostrare che fosse obbligo del Governo di concorrere a dare questo sussidio a Firenze, ha detto: Ma in fine dei conti di chi è la colpa? È del Governo, è del sistema accentratore che avete, del sistema di sorveglianza stretta che vige rispetto ai comuni, e che poi non serve a nulla; la colpa è del Governo, del prefetto che non ha vigilato.

Ecco una delle grosse ragioni messe innanzi dall'onorevole Muratori. Ma io vi domando: questa ragione che l'onorevole Muratori ha fatto valere a favore di Firenze in questa questione, ben sussiste anche per tutti i comuni del regno; tutti i comuni del regno sono stati e sono soggetti all'accentramento, tutti i comuni del regno sono soggetti a questa vigilanza effimera, poco efficace, della prefettura; ma dunque qual'è la conclusione? La conclusione è che se domani un altro comune si trova in tristi condizioni, e sventuratamente l'ipotesi non è assurda, si verrà alla Camera a dire: il Governo è responsabile, quindi l'erario paghi.

A me pare che queste siano le conclusioni a cui si arriva colle promesse stabilite, e cogli argomenti addotti dall'onorevole Muratori; ed io credo quindi di aver ragione di dire che io mi sono grandemente spaventato, e credo di non esser il solo a provare un tal sentimento.

In verità se criteri e concetti simili dovessero essere posti per base del provvedimento che si tratta di dare, io mi sentirei il coraggio di rispondere con un no, e di dire mettiamo un argine sin dal primo passo, perchè io non so sin dove si arriverebbe, se ci incamminassimo per una simile via.

Egli è che realmente non si tratta di ciò; non è questione ora di andare a vedere chi sia più o meno responsabile; se di fronte alle nostre leggi vi è chi possa rispondere, lo si chiami responsabile; io certo non sorgerò a difenderlo. Ma in oggi ciò di cui si tratta è di provvedere all'urgenza della cosa, di provvedere all'imminenza, alla gravità del male che affligge quella città. Ma come si provvede?

L'onorevole Muratori dice: i 49 milioni non bastano; che cosa volete fare? Eh, c'è una sola via di provvedere, ed è che tutti gl'interessati facciano qualche sacrificio; vi concorra il comune, vi concorra il Governo, vi concorrano anche i creditori. Ed in tal caso, coi 49 milioni, e massimamente nelle circostanze attuali in cui c'è tanta abbondanza di capitali in Europa, io credo non sia impossibile di combinare qualche operazione che valga a salvare il credito di Firenze senza venire a recare all'erario nazionale degli aggravii che non sarebbe in grado di sopportare, e che ognuno di noi dovrebbe necessariamente respingere. Ad ogni modo, io credo che, quando lo Stato paga 49 milioni, vale a dire si assume un terzo circa del debito, faccia largamente il dover suo.

E qui mi occorre di rilevare un'altra osservazione dell'onorevole Muratori che, debbo dichiararlo francamente, mi ha fatto senso. L'onorevole Muratori, se ho bene afferrate le sue parole, perchè non ho avuto ancora possibilità di vedere stampato il suo discorso di ieri, diceva non solo che il Governo non deve dare soltanto 49 milioni, ma assai di più; ma diceva oltre a ciò che il Governo non deve neppure detrarre dalla somma che ora accorderebbe le anticipazioni che in sostanza ha già fatte sotto forma di garanzie. E qui l'onorevole Muratori fece un'argomentazione che io non saprei neppur riferire esattamente; egli dice in sostanza: quelle anticipazioni non furono legalmente fatte, quindi il Governo non ha alcun diritto di ritenersene sull'indennità che si tratta ora di votare.

Io dico francamente che simile argomento mi ha meravigliato da parte di un difensore degli inte-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

nessi di Firenze; io sono persuaso che in quel momento certo egli non interpretava i sentimenti di quell'illustre città. Come si può venir a dire che il Governo, il quale pochi mesi fa disse a Firenze: io vi voglio aiutare, ma ho bisogno di provvedimenti legislativi, per intanto comincio a far quel che posso salvo a provvedere più tardi e meglio, come si può venire a dire, ora che i provvedimenti legislativi stanno per votarsi, ora che un generoso sussidio viene accordato, come si può dire che il precedente credito del Governo, quasi non si deve più calcolare od almeno non deve esser prelevato?

In verità, se questo è l'argomento dell'onorevole Muratori, perchè, ripeto, ho sentito il suo discorso, ma non ho ancora potuto leggerlo stampato, e non vorrei affermare cosa che non fosse; ma se questo è l'argomento dell'onorevole Muratori, mi permetta di ripetergli, che egli, volendo difendere la causa di Firenze, non ha certo in quell'occasione interpretato i sentimenti di quella città.

Io credo che non solo abbia diritto il Governo di detrarre dal sussidio che ora viene ad essere accordato, tutte quelle somme, che sotto una forma, o sotto un'altra, ha già dovuto pagare ed è esposto a pagare per occasione di questa dolorosa vertenza; ma io credo che avesse molta ragione il Governo quando pose nel progetto di legge l'articolo secondo che si legge nella proposta ministeriale.

Io non voglio entrare nella questione del rifacimento dei danni al comune di Firenze e agli altri comuni della Toscana, per le spese di mantenimento delle truppe austriache dall'anno 1849 all'anno 1855; ma quando il Governo si mette così largamente nella via dell'equità per venire in sussidio della città di Firenze, io domando se vi sia ragione, se vi sia equità, se vi sia convenienza di dire: da una mano Firenze accetterà questo sussidio e dall'altra muoverà causa al Governo per una questione, che per lo meno è assai dubbia.

Quindi io credo che il Governo abbia avuto ragione di iscrivere questo articolo 2 nel disegno di legge, ed io lo voterò, tanto più che c'è una considerazione di fatto che merita di essere tenuta in qualche conto.

Non sono mica i 49 milioni che si danno, è qualche cosa di più, perchè si dà 49 milioni in rendita all'83 per cento; ma ora tutti sanno che per fortuna d'Italia la rendita dall'83 è salita a 90; dunque tutta la differenza che corre fra l'83 e il 90 è un maggiore aiuto che viene ad aggiungersi ai 49 milioni; maggior aiuto, che, se vi fosse bisogno, potrebbe compensare in via di transazione quelle tali discutibili ragioni di cui parla l'articolo 2 del disegno di legge.

Io ho detto che qui non è questione del pagamento di un debito giuridico da parte del Governo. È questione di ben altra cosa; ed appunto perchè è questione di ben altra cosa, io non potrei accettare i concetti, ai quali si è ispirata la Commissione, modificando il progetto governativo.

La Commissione ha detto in sostanza: il Governo paghi il suo debito, e non s'immischi d'altro; il comune saprà quello che deve fare. Ora io sono quanto la Commissione amante della non ingerenza governativa; ma io vi domando: è qui il caso di applicare tale concetto? Io non lo credo. La Commissione vorrebbe che questo assestamento delle passività di Firenze, venisse fatto dal municipio di Firenze. Ma da qual municipio, domando io? Da un municipio che è ancora da eleggere? Ora è egli prudente di fare elezioni municipali, sotto l'influenza di una liquidazione, nella quale sono implicati tanti e sì gravi interessi locali? Io francamente non riesco a comprenderlo!

Ma si dice: Qualunque sia la liquidazione che farà il comune, il Governo dovrà poi approvarla. Ma e se non potesse approvarla? Dovrà mettersi in urto col municipio di Firenze, e dovrà lasciar insoluta un'altra volta la questione? A me non pare che questo sia saggio provvedimento. Qui l'ingerenza dello Stato è di una necessità assoluta, perchè nella sfera del comune v'è una serie d'interessi diversi che si combattono tra loro, e dalle influenze dei quali non è facile di salvarsi. È necessario che la mano imparziale, e non interessata del Governo, intervenga ad assestare questa faccenda: e questa è la ragione per cui non posso accettare il concetto ed il disegno di legge della Commissione, e mi attengo a quello del Governo; al quale però credo che sarà necessario di arrecare una qualche leggera modificazione.

E la modificazione secondo me, deve aver questo scopo. Il Governo nel dare questi 49 milioni deve procurarsi la sicurezza che la questione di Firenze sia definitivamente sistemata. Senza di questo convengo anch'io colla Commissione che sarebbe assurdo se lo erario facesse il sacrificio che gli è domandato.

Io con questo non intendo che il Governo abbia ad ingerirsi troppo nel bilancio comunale, ma io distinguo due cose; c'è la sistemazione dei creditori, c'è la sistemazione del bilancio del comune.

Alla sistemazione dei creditori deve provvedere il Governo, il quale interviene oggi facendosi somministratore di fondi per una somma così discreta.

Alla sistemazione del bilancio naturalmente deve provvedere il comune, ma, a creder mio, e l'una e l'altra cosa deve essere richiesta come condizione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

*sine qua non* perchè l'erario faccia il sacrificio che gli è demandato.

Io con questo potrei aver finito ed ho realmente finito. Ma non posso lasciare questo tema, senza rivolgero al Governo una raccomandazione. E questa raccomandazione si contiene in una frase sola: *Florentia doceat!* Si diceva: *Bononia docet*, ed io dico: *Florentia doceat!* Il fatto davanti al quale ci troviamo dovrebbe essere di serio ammaestramento al Governo. Egli è certo che, qualunque sia l'influenza che ha potuto avere sui tristi casi di Firenze la speciale condizione in cui si trovò di essere temporaria capitale del regno, egli è certo però che questa triste condizione è pur l'effetto di cause più generali, di cause che fanno sentire la loro efficacia su quasi tutti gli altri comuni del regno.

Io credo quindi che questa esperienza del fatto di Firenze non debba andar perduta pel Governo. Ed io che sono sincero amico del Ministero, che desidero di vederlo camminare su quella strada che meglio possa giovare agli interessi del paese, io francamente e sinceramente gli dico: la questione finanziaria dei comuni è una questione urgente, anzi io direi una questione ardente. Il Governo ha il dovere sacrosanto di non trasandarla ulteriormente. Nè io credo, me lo perdoni il Ministero, nè io credo che si provveda sufficientemente a tale questione col disegno di legge che è stato presentato per temperare la facoltà nei comuni di fare dei debiti.

Ma, Dio mio! che bisogno c'è più di impedire con una legge ai comuni di fare dei debiti, quando sono cento volte impediti dal fatto, quando non trovano più credito in nessuna parte? Quindi io non credo che quello sia il provvedimento necessario.

Ma io non dubito che il Governo senta la necessità di studiare urgentemente questa questione; e, se ne persuada, se esso riesce a risolvere questa questione dei bilanci comunali, avrà dal paese assai maggiore gratitudine che non quella che può aspettarsi dall'*omnibus* ferroviario, che stiamo dolorosamente e faticosamente trascinando da qualche mese.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Minghetti.

**MINGHETTI.** Il tema che è sottoposto alle deliberazioni della Camera è semplice, concreto e preciso: si tratta di decidere se lo Stato abbia da pagare un supplemento di compensi alla città di Firenze, per le spese straordinarie da essa sostenute, nell'interesse generale della nazione, durante il tempo che fu capitale del regno. Assai più arduo sarebbe stato il quesito, se fosse stato posto in termini generali, e in tal caso io intenderei le apprensioni espresse dall'onorevole proponente, sarei io pure, come egli

apparve, dubbioso di stabilire un precedente pericoloso. Ma parmi che il dubbio non abbia fondamento, poichè si tratta veramente di un caso eccezionale, che non trova altro riscontro, nè il provvedimento propostoci ha carattere di sussidio, ma di indennità.

La città di Firenze ha essa sopportato delle spese straordinarie in occasione del trasporto della capitale per lavori, che altrimenti non avrebbe intrapreso? A me pare evidente che il subitaneo collocamento dei pubblici uffici e il concorso di tanti privati cittadini rendesse necessaria ad ospitarli una serie di lavori, che altrimenti la città di Firenze non avrebbe mai fatto. E suppongasi pure che il progresso della civiltà, i bisogni nuovi, le esigenze moderne avessero indotto quel municipio a fare una parte di quei lavori, dico una parte, non tutti; certamente esso non avrebbe mai scelto il momento nel quale, per vicissitudini esterne ed interne, il credito italiano era disceso così basso che per accattare somme a prestito bisognava perdere una notevole parte del capitale. E supposto ancora che avesse voluto cominciare i lavori nel 1865, è certo che non li avrebbe fatti così affrettatamente. Qui ben può dirsi come dicono gl'Inglese che il tempo è moneta, ma in questo senso, che quando un'opera, la quale naturalmente richiederebbe ad essere compiuta dieci anni, tu la vuoi fare in due, sei obbligato a spendere il doppio di quello che speso avresti nel primo modo.

Si può dire che Firenze faceva questi lavori con spontanea e benevola sollecitudine, ma è evidente eziandio che vi fu pressione da parte del Governo, del Parlamento, dei nuovi ospiti, da parte della nazione. Ognuno sembrava darsi vanto di stimolare, d'incitare il municipio a mettere la città in condizione di rispondere degnamente all'onore che le era fatto. Pareva che ogni indugio fosse intollerabile, e non mancavano le accuse contro quella che si chiamava gretteria fiorentina, e che non era, a dir vero, che una giusta considerazione di necessità economiche e finanziarie.

Se la capitale del regno fosse rimasta più lungamente in Firenze, è evidente che da queste spese straordinarie la città stessa avrebbe ricevuto un preporzionato beneficio. E poichè si può d'ogni spesa calcolare non solo l'interesse, ma eziandio l'ammortamento, io m'immagino, che se la città di Firenze fosse rimasta, poniamo dieci anni di più, capitale, non solo avrebbe ritirato il frutto dei capitali spesi, ma avrebbe potuto ammortizzare, almeno in parte, il suo debito. Ma i lavori non erano compiuti ancora, che già la sede del Governo era trasferita a Roma, sicchè a Firenze toccò tutto il danno e nessuno dei vantaggi sperati. Si dirà che la ca-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

pitale era ivi stabilita temporaneamente; tutti lo sapevano, e niuno poteva immaginare che rimanesse capitale.

Certamente; tutti lo sapevano e lo sapevano meglio degli altri coloro che amministravano od avevano una parte notevole nell'amministrazione pubblica; sapevano che a Firenze non poteva rimanere lungamente la capitale del regno, ma non potevano però prevedere che la durata del tempo non avrebbe oltrepassato un lustro.

Signori, oggi la convenzione del settembre 1864 è divenuta un fatto storico sul quale possiamo parlare *sine ira et studio*. La convenzione del settembre aveva uno scopo diretto, ed era quello di fare cessare l'occupazione francese in Roma, di applicare anche qui il principio del non intervento, di far sì che il dominio temporale del papa si trovasse in presenza dei suoi sudditi come ogni altra sovranità. Questo era lo scopo precipuo, evidente della convenzione.

Ora è del pari evidente che, posto il dominio temporale del papa fuori d'ogni privilegio, sottratto ad esso l'aiuto materiale delle potenze straniere, davanti alla libera tribuna, alla stampa, alla pubblica opinione, all'influsso morale e politico del regno che da ogni parte lo accerchiava, era impossibile che potesse lungamente durare. L'attrazione di questo regno d'Italia era così potente, il vigore di assimilazione che portava in sè era così grande, che non si poteva mai supporre che l'ultimo principato ecclesiastico ancor sussistente, dopo che tutti gli altri erano caduti nel secolo passato, rimanesse lungo tempo in piedi avvolto e rapito come era dalla forza del regno d'Italia. (Bravo! *a destra*)

Queste cose non le vedeva solo il Governo italiano, ma le vedeva chiaramente lo stesso imperatore Napoleone III, il quale sapeva benissimo che l'Italia avrebbe finito coll'occupare Roma; ma voleva che fra il fatto presente, il fatto cioè della partenza delle truppe francesi da Roma, ed il fatto dell'occupazione di Roma per parte dell'Italia, intercedesse tale un intervallo, che esonerasse la Francia da ogni responsabilità in faccia al mondo cattolico. Voleva soprattutto rimuovere perfino l'apparenza, che egli, l'imperatore dei francesi, tradisse in mano dell'Italia un Papa che aveva così lungamente e affettuosamente protetto. Ma non perciò credeva che lungamente sarebbe durato il dominio temporale del Papa; non perciò dissimulava a se stesso che alla fine l'Italia sarebbe venuta ad occupare Roma e ne avrebbe fatto la sua capitale.

Fu questo, o signori, il concetto di quell'atto, che se toglieva alla questione romana quel carattere di urgenza e d'impazienza che aveva in quei tempi

ultimi vestito, rendeva più sicuro, necessario, inevitabile l'esito che abbiamo poi conseguito.

Ma da ciò al credere che in poco più d'un lustro tutto questo potesse compiersi, ci corre una grande differenza; imperocchè non volendosi entrare in Roma per forza, ma per lo svolgersi degli influssi morali e politici dell'Italia, era ragionevole il ritenere che occorresse un tempo maggiore.

Io credo adunque, o signori, che quando la città di Firenze intraprese e condusse a termine quei lavori che erano necessari a render comoda la sede del Governo, pur sapendo che non poteva essere che una capitale temporanea, aveva però tutte le presunzioni per credere che sarebbe rimasta tale alquanto più lungamente di quello che in fatto vi rimase.

Non si poteva immaginare allora che avvenissero ben tosto quei fatti meravigliosi che seguirono di poi: non si poteva credere che l'imperatore Napoleone, il quale aveva posta ogni sua gloria nel sollevare e difendere il principio delle nazionalità; che aveva per dir così sostituito questo concetto a quello della libertà interna; che era disceso in Italia a questo fine; che aveva stimolato la Prussia a mettersi a capo dell'unità germanica, volesse un giorno mutare le veci, combattere contro questo medesimo principio ed esserne sconfitto e rovesciato.

Signori, l'Italia nel 1871 riconobbe l'obbligo che aveva di dare un compenso a Firenze e glielo diede. Glielo diede, ma in scarsa misura. Lo videro tutti: lo confessò il Governo; lo espresse la relazione della Commissione della Camera, fu da tutto il paese avvertito. Ora notate, o signori, che se allora si fosse dato a Firenze quello che oggi la Commissione parlamentare d'inchiesta riconosce esserle dovuto; se allora si fosse dato quel compenso nella sua interezza, è evidente che avrebbe scampato dalle sventure che l'hanno tribolata di poi.

Ma da ciò che non si è dato allora quanto era conveniente, può argomentarsi che lo Stato non debba soddisfare interamente il suo debito? Quale è il principio di diritto privato o pubblico che si può invocare a tal fine? Chi oserebbe dire: poichè noi non abbiamo fornito a tempo a Firenze quanto le era dovuto, dobbiamo oggi rifiutarci a saldare il nostro debito? E se Firenze non ha reclamato allora, possiamo noi giustamente farle un rimprovero?

Firenze sperò di emulare la operosa ed intraprendente Torino; sperò che, nonostante la perdita della capitale, sarebbe stata il convegno di tutto ciò che vi era di più ricco e di più eletto in Italia; e non di meno continuò ad aggravare le sue imposte, sottopose a durissimi balzelli i suoi cittadini più che ogni altra città d'Italia. E se essa non potè

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

rilevarsi dai colpi che su di lei scagliò la fortuna, a me sembra che noi dobbiamo sentirci tanto più obbligati ad adempiere ciò che allora dovevamo fare: sentirci tanto più obbligati dacchè siamo spettatori degli effetti sinistri, che la scarsa misura del compenso ha portato a Firenze. Questi effetti sono manifesti ovunque noi volgiamo lo sguardo: ce ne dà indizio il provento del dazio consumo, che pur è una delle tasse che pesano più gravemente su quella città, e nell'anno scorso fu di un milione e mezzo minore di quello che rendeva altra volta; ce ne dà indizio l'ultimo censimento fatto sui fabbricati, d'onde apparisce che il reddito imponibile delle case in Firenze è diminuito ancora di un altro milione e mezzo annuo. Guardate le industrie che pure vi fiorivano prima che vi fosse la capitale temporanea, poniamo quella della tessitura della seta: emigrarono allora, e non sono più ritornate. Guardate le condizioni della beneficenza pubblica, i pegni dei Monti di pietà, i ricoverati agli ospedali, e vedrete cifre che inducono immensa tristezza. In tal caso, quando si ha un obbligo, non bisogna indugiare un momento a soddisfarlo. Passo ad altra considerazione.

Se noi non avessimo voluto in alcuna guisa aggiungere un supplemento a quello che avevamo dato nel 1871, la prima avvertenza si era che il Governo dovesse astenersi da qualunque promessa, il primo dovere di non suscitare illusioni. Ora, fin dal principio del 1877 il Ministero ha esplicitamente, e non pur verbalmente, ma con lettere, fatto delle promesse. So bene che il Parlamento può non ratificarle; ma nello stesso tempo considerate, o signori, gli effetti che quelle promesse hanno generato negli animi, considerate le aspettative che hanno suscitato, e la gravazza di un disinganno. Potete voi disdirle? Non avete con una solenne inchiesta parlamentare ribadito le due inchieste amministrative, che il Governo aveva fatte prima? In questa questione di Firenze noi ci trasciniamo lentamente in mezzo alle più sottili ricerche, vogliamo vedere attentamente se dobbiamo qualche cosa, e quanto dobbiamo; non ci basta la prima ispezione di un alto ed abile funzionario, ci mandiamo uomini provetti nell'amministrazione e nella contabilità, tali da meritare che vengano poi assunti al banco dei ministri a reggere le finanze italiane; e come ciò non bastasse, mandiamo ancora una Commissione parlamentare composta non solo da deputati, ma da senatori. Ed ora, o signori, dopo tutte queste indagini, dopochè questa Commissione ha pronunziato un verdetto solenne, come possiamo noi giustamente, equamente (se vi piace userò questa parola), come possiamo noi sottrarci dal dare quel

supplemento che il Governo aveva promesso, che Commissioni amministrative hanno creduto necessario, e che l'ultima Commissione parlamentare ha determinato nella somma che ci è proposta? Pensate alle conseguenze che avrebbe una vostra ripulsa.

Io lascio stare gli effetti materiali, lascio stare l'impossibilità di trovare un nuovo municipio, di provvedere ai servizi pubblici, lascio stare il semenzaio di liti che ne verrebbe, la gazzarra, il trionfo degli avvocati, soli a guadagnare in tanta sventura: ma, signori, il senso morale ne sarebbe offeso, non dico in Firenze solo, ma in tutta quanta l'Italia, anzi in tutta quanta l'Europa, la quale nella bella Firenze saluta una delle fiaccole della civiltà del mondo. Per queste ragioni, o signori, io accetto la proposta fatta dal Governo e modificata dalla Commissione; mi permetto solo di fare due osservazioni, una delle quali mi è stata anche testè suggerita da alcune osservazioni fatte dall'onorevole Plebano. La prima osservazione riguarda la decorrenza delle rendite assegnate a Firenze. La Commissione d'inchiesta ha fatto un calcolo che si chiude al 31 dicembre 1877, ed ha creduto conveniente tener conto dell'interesse delle somme dovute sino a quel giorno. È evidente che se il lavoro della Commissione fosse fatto oggi, stabilirebbe invece la chiusura dei conti al 31 dicembre 1878, e non vi è ragione per cui gli interessi cessino al punto ove s'è arrestata la Commissione d'inchiesta, quando essa ammise il principio, doversi detti interessi pagare.

Se per qualunque ragione fosse indugiato il pagamento delle somme, o il deposito della rendita, io dico: come potrebbe divenir giusto sospendere il corso degli interessi che finora abbiamo calcolati: se erano giusti gli anteriori debbono esserlo anche i posteriori, e la cosa mi pare di tale evidenza da non spendervi altre parole. Basti sottoporre alla Commissione il concetto di porre nel primo articolo le parole: *con decorrenza dal 1° gennaio 1878* che è il punto al quale si arrestano i conti della Commissione d'inchiesta.

L'altra considerazione riguarda le sorti del municipio fiorentino. Io sono d'accordo colla Commissione, coll'onorevole Plebano e con tutti, che se il Governo adempie un obbligo pagando questo supplemento di compenso, però dall'altra parte ha il diritto di assicurarsi che il municipio possa vivere, non dirò in uno stato florido, ma normale. Per me questa è una condizione *sine qua non*, tolta la quale, mi parrebbe quasi che lo Stato gittasse i danari invano. Ora, io stimo che il provvedimento proposto dal Governo e quello altresì proposto dalla Commissione siano entrambi inef-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

ficaci ad ottenere questo scopo. Io non intendo formularne un altro, ma prego vivamente la Commissione di riflettere alle difficoltà grandissime che si presenteranno per l'esecuzione del suo concetto, difficoltà che si presentano anche nella esecuzione del concetto governativo, salvochè il Governo assumerebbe di più una responsabilità che ivi non ha.

E innanzi tutto io chieggo: il concordato che si richiede fra i creditori può essere imposto? E se non può imporsi, se la maggioranza dei creditori, sia pure di due terzi o di tre quarti, non ha un voto preponderante, come vuole in alcuni casi il Codice di commercio, chi può obbligare la minoranza ad accettare il concordato?

Io comprendo benissimo l'opera della Commissione che sarà nominata a preparare il concordato, stimo che essa faccia un progetto secondo giustizia; ma occorre che essa imponga il concordato medesimo ai creditori, o, non volendo andare fin là, che i creditori in maggioranza impongano il concordato alla minoranza: senza una di queste due clausole dubito che si riesca, dubito che la bizzarria, il dispetto di un creditore qualunque potrà mandare a monte tutto ciò che la Commissione avesse pensato di buono e di giusto nel riparto dei fondi. Quanto a me, confesso che avrei tenuto una via molto più semplice, avrei voluto che nella legge stessa fosse determinato il patrimonio sul quale i creditori potranno esercitare la loro azione: fabbricati che non sono addetti a servizi di pubblica utilità, cartelle di debito pubblico date dallo Stato o possedute dal comune, infine una quota annua, poniamo un milione o un milione e mezzo, che si presuma rimanere disponibili al municipio sulle entrate detratte le spese, e ciò per una serie di anni determinata sin da ora: ecco il patrimonio su cui i creditori dovrebbero concordare le loro questioni, o, se no, colla scorta del Codice commerciale rivolgersi ai tribunali. Questa, a mio avviso, sarebbe stata la via chiara e netta che Governo e Parlamento avrebbero potuto seguire.

Questo modo parrà per avventura a taluno ardito o, come oggi dicesi, radicale, ma almeno avrebbe avuto sicura efficacia; che se non si osava di giungere a tanto, se quel partito pareva troppo reciso, avrei voluto almeno che nella legge vi fossero stabilite le norme con le quali si doveva procedere alla liquidazione ed al riparto del patrimonio che rimarrà al municipio, dopo avere assicurato in modo efficace ogni pubblico servizio.

E qui sono chiamato dalle osservazioni dell'onorevole Plebano ad aggiungere alcune parole.

Le norme che si sarebbero stabilite con questa legge per Firenze avevano questo vantaggio, che a-

vrebbero potuto servire anche in simili casi, quando cioè un comune si fosse trovato nell'impossibilità di far fronte a tutti i suoi impegni. L'onorevole Plebano ha detto saviamente, bisogna che dall'esempio di Firenze noi traggiamo ammaestramento, e guardiamo che altri fatti simiglianti non vengano a perturbare la economia nazionale. Sta bene, approvo il concetto e vorrei che il Governo se ne preoccupasse vivamente.

Imperocchè non basta dire con una proposizione generale: il Governo e il Parlamento hanno dato libertà ed autonomia ai comuni; facciano quello che vogliono, vadano in rovina e tal sia di loro: il Governo non ha titolo ad ingerirsene.

Per me questa è una di quelle proposizioni generali *a priori* colle quali si pretende risolvere tutte le questioni che possono sorgere, e che in fatto non ne risolve nessuna.

Io credo che si debba dare ai comuni tutta la libertà e l'autonomia purchè sia ben limitato il cerchio delle loro attribuzioni; intorno a ciò mi accade di notare che molte franchigie che oggi recansi innanzi come novità progressive, io le proposi già fino dal 1862. Ma vi sono due punti ai quali bisogna por mente. Non si può permettere che il comune assorba tutte le forze contributive dei cittadini, sicchè non rimanga margine sufficiente a ciò che spetta essenzialmente allo Stato; non si può permettere che le generazioni presenti vincolino a perpetuità o per lunghissimo tempo le generazioni future. In ciò la legislazione nostra è difettiva, e l'esperienza ci mostra che abbisogna di innovazione.

Il disegno di legge dell'onorevole Depretis, è un passo fatto in questa via, ma non è tutto, perchè oltre la sua poca precisione, esso lascia da parte il debito cambiario dei comuni. Ora il debito cambiario è un punto capitalissimo, che non può esser lasciato nelle mani degli amministratori di un comune senza regola.

E in vero, per tornare a Firenze, si è voluto far risalire al Governo la responsabilità di averle permesso d'indebitarsi; si è detto, infra le altre cose, che non avrebbe dovuto consentire all'approvazione del prestito del 1875; e se ne è fatto colpa a coloro, che avevano nelle mani la somma delle cose.

Ma, signori, che cosa era il prestito del 1875, se non la consolidazione di debiti cambiari, che esistevano prima, e che avevano servito come gli altri debiti a fornire i lavori della capitale? Se voi lasciate che i comuni possano fare dei debiti cambiari, ancorchè i debiti ipotecari fossero frenati dalla legge, voi non riuscirete in modo alcuno a impedire la loro rovina.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

Quindi io credo, che rispettando ed allargando anche, se vuolsi, nelle loro attribuzioni la libertà e l'autonomia dei comuni, lo Stato però abbia il diritto e il dovere di prendere delle precauzioni, per la tutela dei suoi diritti e di quella delle generazioni future. Nessuna cosa sarebbe più terribile e disastrosa per la nazione, che la rovina di molti comuni, o anche di pochi, se fossero fra i principali del regno. Egli è perciò che io mi associo interamente all'ordine del giorno della Commissione; ma ho voluto accennare queste cose, per spiegare come intenda le parole, che vi si trovano, di *tutelare l'avvenire*. Intendo, cioè, che con legge si regoli, e si impedisca d'ora innanzi che possano avvenire fatti, che, colla rovina finanziaria dei comuni, compromettano l'economia generale dello Stato e le sorti avvenire della nazione.

Dopo ciò, o signori, dopo questa digressione, alla quale mi chiamavano eziandio le osservazioni dell'onorevole Plebano, io ritorno a Firenze. Io dico che noi abbiamo l'obbligo di darle il supplemento di quel compenso, che non le fu dato per intero nel 1871; io dico che fu creata tale una aspettativa, che non può essere delusa. Le aspettative sono la vita sì dei privati che dello società. Imperocchè il presente appena è, che già fu, e l'animo nostro sta sempre rivolto a ciò che sia per avvenire. Quando noi abbiamo formato una Commissione parlamentare surse giustamente il pensiero che il suo autorevole giudizio sarebbe eseguito; sicchè, all'obbligo di adempiere un debito, si aggiunge quello di mantenere una promessa che abbiamo fatta.

Nè abbiamo perciò bisogno, o signori, d'invocare a pro di Firenze delle memorie storiche. È inutile in questa occasione invocare l'antico splendore e la gentilezza di quella città. È inutile dire che nel tempo moderno essa unica rinnovò i prodigi della antica Atene nelle scienze e nelle arti. È inutile ricordare che la sua pertinace perseveranza nel 1859 a volere essere provincia, a volere spogliarsi di ogni apparenza di capitale fu una delle cagioni più potenti all'unità d'Italia. (*Benissimo!*)

Tutto questo non è necessario ripensare. Piuttosto è dover nostro ricordare che l'Italia ha fatto infiniti sforzi; si è sottoposta ai più duri sacrifici; ha subito i più amari balzelli, e perchè? Per un principio d'onore, per mantenere i propri impegni; perchè non si potesse mai dire che l'Italia era venuta meno ai debiti, che aveva contratti.

Questo sentimento d'onore è stato quello che ci ha sorretto attraverso tante vicissitudini, attraverso tanti dolori; e l'Europa ce ne ha reso merito e lode.

Ora, se noi abbiamo fatto ciò per non tradire i

nostri creditori in parte stranieri e per mantenere intatto il credito dello Stato, vorremo far getto di questi sentimenti oggi, che si tratta della città di Firenze? (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Villani, ma egli cede la sua volta all'onorevole Elia. L'onorevole Elia ha dunque facoltà di parlare.

ELIA. Favorevole al disegno di legge per provvedimenti alla patriottica Firenze, perchè ho l'intima convinzione che il Governo non possa lasciare nell'abbandono e nel fallimento una città, che ha rovinato le proprie finanze per causa di gravi sacrifici fatti nell'interesse generale della nazione, adempio con vero piacere all'onorevole incarico di dar lettura di una lettera di un illustre nostro collega, sempre primo quando si tratta di opere utili alla patria; lettera che si riferisce al disegno di legge che ora si discute sopra una questione, che sta a cuore a tutti i patrioti Italiani.

« Albano, 4 giugno 1879.

« Onorevole signore,

« Apprendo dai giornali che si discute la legge per i provvedimenti alla patriottica Firenze.

« Mi spiace che la mia salute non mi permetta di assistere alla discussione, e contribuire col mio voto all'approvazione della legge.

« Spero però che ciò facciano ugualmente i miei colleghi, e che dalle sue angustie sia così finalmente sollevata la gloriosa patria di Dante.

« Mi creda con stima distinta,

« Di V. S.

« Devotissimo — G. Garibaldi. »

Ho terminato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Confesso che prendo la parola con molta trepidazione, perchè sono intimamente convinto dell'importanza dell'argomento che stiamo discutendo, e dei danni gravissimi, che ne deriverebbero, qualora il disegno di legge non fosse accolto dalla maggioranza dei miei colleghi. Ma mentre ho questa convinzione, vedo che un insieme di circostanze pare che congiuri contro la sua approvazione.

Infatti il paese è funestato da inondazioni; i raccolti non si presentano bene, si sta discutendo un gran disegno di legge per costruzioni ferroviarie, e perfino l'Etna ha aperto i suoi fianchi e devasta le provincie, che gli stanno d'attorno. Inoltre, da alcune espressioni che ho sentite ieri dall'onorevole Cordova, io pur troppo mi convinco che nell'animo di taluni vi è qualche risentimento verso uomini po-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

litici, che formavano parte dell'amministrazione municipale di Firenze; ma signori, rammentatevi che gli uomini passano, Firenze resta, l'Italia resta, ed è d'importanza grandissima per la nazione, che quella città si trovi in condizione prospera, ed esca dalla posizione gravissima nella quale versa.

Prima di tutto vi è una questione di diritto. Questa questione è stata ampiamente svolta dall'onorevole Minghetti che testè ha favellato. Vi faccio per altro osservare che i danni che quella città ha patito in conseguenza dell'essere stata capitale del regno, sono danni che le sono stati imposti da una legge, perchè nessuno ha cercato che Firenze fosse capitale, nessuno ha fatto petizioni in questo senso; e quando la capitale fu trasportata a Firenze, circa trenta mila abitanti, aumentando il prezzo delle pigioni, aumentando il prezzo d'ogni cosa, dovettero fuggire, dovettero abbandonare il paese, nel quale tranquillamente dimoravano. Laonde, tutto ciò ch'è avvenuto è la conseguenza d'una disposizione legislativa, è la conseguenza d'un atto dei tre poteri dello Stato.

Quando si discusse il disegno di legge per l'inchiesta relativa a Firenze molti deputati facevano osservare che non bisognava votare, che non bisognava nominare una Commissione, e che se si nominava, la questione rimaneva pregiudicata. Coll'approvazione di quel disegno di legge la Camera si pronunziava nel senso che dovessero essere risarciti i danni, che Firenze aveva subito per supplire alle spese incontrate come capitale del regno, ritenendosi la capitale cosa che interessa tutto lo Stato.

Ebbene, io credo che chi sosteneva questa tesi aveva perfettamente ragione. La Camera doveva dire: non vogliamo dar nulla, non ci vogliamo occupare di questa questione; ma quando con tanta solennità si è nominata una Commissione d'inchiesta con un mandato determinato, cioè quello d'investigare, di accertare quali fossero le somme spese nell'interesse generale della nazione, non abbiamo più innanzi a noi una questione vergine, ma una questione, sulla quale la Camera è moralmente impegnata.

L'onorevole Billia presentò quest'ordine del giorno:

« La Camera riconosciuto che la questione dell'indennità a Firenze è stata con la legge del 9 giugno 1871, n° 259, definitivamente regolata, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno non fu neppure appoggiato. Adunque avendo la Camera respinto un ordine del giorno, col quale si diceva che era tutto saluto, come si può dire che la Camera stessa non

è impegnata a dare di più di quello, che fu dato nel 1871?

La minoranza della Commissione mentre combatte questo disegno di legge, pure nella sua relazione ammette il principio che i danni patiti dalla città di Firenze per il trasporto della capitale dovevano essere risarciti; dice, è vero, che furono risarciti abbastanza, e che Firenze non deve avere altro; ma il principio lo ammette essa pure. Che Firenze non ebbe quello che realmente le spettava, lo disse la Commissione che riferì sulla legge del 1871. Il Ministero si occupò di ciò, e mandò un alto funzionario a studiare la questione, il signor Petibon; indi nominò una Commissione d'inchiesta amministrativa composta di senatori e di deputati.

Parliamo chiaramente; affermare che non si desse era un sistema, ma doveva dirsi francamente, e subito. Tirare innanzi per uno o due anni ad investigare, e poi dire che la questione non è pregiudicata e non c'è un impegno morale, in verità a me pare che sia una cosa incomprensibile. Qualora questo disegno di legge fosse rigettato, dopo tutti questi movimenti d'avanguardia, ne soffrirebbe senza alcun dubbio, il credito dello Stato.

D'altronde, o signori, noi abbiamo innanzi tutti i documenti che si riferiscono a tale questione, e da quei documenti si rileva che il bilancio del comune di Firenze nel 1864, prima del trasporto della capitale, era in pieno assetto, era in perfette condizioni. Essendosi da taluno sostenuto il contrario, devo, con profondo dolore, con profondo rincrescimento, entrare in un argomento che mi fa palpitare.

Le sopratasse comunali nella città di Firenze sono infinitamente superiori a quelle di tutte le altre città dello Stato. Citerò un esempio: mentre a Napoli le imposte comunali ragguagliano 38 lire a persona, a Firenze giungono a 164. La tassa di famiglia si spinge sino a 2200 lire. Le proprietà sono immensamente deprezzate, molto più deprezzate di quello, che non erano innanzi il trasporto della capitale, e ciò in seguito della concorrenza di una infinità di fabbricati oggi in gran parte deserti. I fallimenti sono raddoppiati. Le case che si vendono all'asta, perchè chi le possiede non si trova nel caso di pagare l'imposta, sono quasi triplicate da quello che erano anteriormente. Vi sono degli stabilimenti di carità che hanno delle norme per dare dei sussidi; ebbene, lo stabilimento di carità di San Giovanni Battista, che prima, con queste norme, dava in elemosina 20,000 lire all'anno, ha dovuto arrivare a 116,000 lire per rimediare alle sofferenze grandissime, in mezzo alle quali si trova quel paese. I reati, che sono sempre indizio di un gran malessere nel paese, nel 1870, quando vi erano 30,000

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

abitanti di più, ascessero a 3594, nel 1876 arrivarono a 4587. L'industria della seta è scomparsa. Qualunque industria è impossibile, perchè in quel paese, dovendo l'operaio pagare tante imposte, richiede una giornata, che impedisce di tenere la concorrenza con gli altri opifici situati in condizioni diverse.

I pegni al Monte di Pietà, nel quinquennio 1860-65 confrontati col quinquennio 1872-77, ammontano a 42,000 di più, pel valore di 2,382,000 lire. Le giornate spedaliere sono aumentate di 42,000. Il numero dei matti è raddoppiato. (*Viva ilarità*) Ridete; ma è raddoppiato, e la maggior parte sono ammattiti per dissesti economici, e le famiglie delle persone ammattite per dissesto economico non ridono. I poveri che si trovano all'ospizio di mendicizia sono più che raddoppiati. Dopo tutto questo l'onorevole Cordova ha avuto il coraggio di dire che sono tutte storie, che sono tutti colpi di scena. Queste condizioni del municipio di Firenze creano il dissesto della Cassa di risparmio, della Banca Toscana, di tutti i cittadini di quel paese. Il dissesto della Cassa di risparmio e della Banca Toscana produce una grande e pericolosa crisi economica per tutte le provincie toscane; perchè la Cassa di risparmio a Firenze ha 18 succursali, le quali si spandono in tutte le provincie della Toscana, e quando la Cassa di risparmio a Firenze fallisca trae dietro al suo fallimento molte Casse di risparmio, che si trovano nelle provincie, 50 o 60 miglia lontano da Firenze.

Il credito dei nostri comuni è interamente scomparso; e se i comuni delle principali città di Toscana non fossero stati aiutati dal Ministero Cairoli, dal Ministero Depretis, dalla Cassa di risparmio di Milano, dalla istituzione utilissima della Cassa dei depositi e prestiti, non per dissesto finanziario, ma per mancanza di pronta cassa avrebbero dovuto fallire. Queste condizioni di miseria producono un malessere che il numero tanto aumentato di delitti vi deve far comprendere quanto e quale è.

Il malessere economico che genera il malessere morale, si manifesta in quella guisa che si rileva dai processi che oggi si agitano innanzi ai tribunali di Firenze.

Se si considerano le cose da me annoverate, e l'esistenza di società segrete socialiste nelle provincie contermini a quella di Firenze, a chi vuole vedere freddamente, un grave pericolo apparisce imminente; ed a questo grave pericolo è utile, è conveniente che il Parlamento ponga tutti i rimedi, che possono essere opportuni a scongiurarlo.

Ma si mettono innanzi delle ragioni contro questo disegno di legge. L'argomento che più di tutti

mi pare che faccia impressione è questo; coi quarantanove milioni che si richiedono, non si rimedia a nulla.

Se io avessi questa convinzione, se non credessi l'opposto, non ostante tutto quello che vi ho detto deporrei nell'urna un voto contrario. Invece avendo studiato, e da solo, ed insieme ad altre persone competentissime questa questione, ho acquistato il profondo convincimento che i 49 milioni servono completamente a rimediare una gran parte dei mali da me passati in rassegna.

Prima di tutto, quanto ai debiti ipotecati sopra l'annualità concessa nel 1871, i tribunali hanno dichiarato che quella oppignorazione è valida, e chi ha crediti con questo titolo, li esigerà. Ma vi sono dei creditori che sequestrarono i redditi del comune; ed i tribunali in ultima istanza hanno dichiarato che i redditi del comune, i quali derivano dalle imposte sono devoluti al servizio pubblico, e perciò inasequestrabili; quindi quei depositi si sono dovuti restituire.

Vi sono delle ipoteche sopra taluni palazzi, che furono ceduti colla legge del 1871, e colla legge dell'Asse ecclesiastico. Ma colla legge del 1871 non furono ceduti in proprietà assoluta, si dettero condizionatamente, perchè servissero ad uso pubblico, e chi ha preso l'ipoteca sopra quegli stabili, non può giovarsene. Indi rimangono al comune di Firenze palazzi e fabbricati in proporzione sufficiente per soddisfare a tutti i servizi pubblici.

Altrettanto si dica dei passeggi che, essendo affetti al servizio pubblico, non possono essere venduti, onde, o signori, quando sia approvato questo disegno di legge, quando la nuova amministrazione restringa le imposte nella misura necessaria a soddisfare le spese obbligatorie, il che porterebbe una immensa diminuzione nelle imposte attuali; quando una Commissione proceda alla liquidazione; i creditori si trovano in questa condizione, o di prendere il 38 per cento, come dice la Commissione, e di non avere nè capitale, nè frutti; io non sono creditore, e non posso dire che cosa accadrà, ma ho il convincimento, e ritengo, che trovandosi i creditori in questa situazione, andranno tutti a barattare i loro titoli di credito nella ragione che loro viene dai 49 milioni. Mi pare che sia chiaro, che sia evidente; si procedette in questo modo quando si cambiarono le obbligazioni delle ferrovie Romane, e non credo che vi possano essere argomenti per sostenere che questo fatto non si verificherebbe. Adunque, in breve spazio di tempo, i titoli di debito, che sono sul mercato del comune di Firenze, mediante questa somma di 49 milioni spariranno; diversamente non sparirebbero, perchè nulla dando ai creditori, essi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

non convertirebbero i loro titoli di credito, che scomparendo, permetteranno al comune di ritornare in condizioni normali.

Quanto alla Cassa di risparmio, se fosse votato un emendamento, che con alcuni amici ho presentato alla Camera, il risultato sarebbe che i portatori dei titoli di credito invece del 38 verrebbero a conseguire il 36, ma anche con questo 36 è certo e sicuro che correrebbero a barattare. Da tutto questo appare che chi ha dato i danari e fatto prestiti, all'80 od al 70 per cento, dovrà pigliare soltanto il 36 od il 38. Ciò nullameno l'onorevole Cordova ci diceva che si trattava di grandi carrozzoni. Onorevole Cordova in quelle carrozze, creda pure, non andrebbe a spasso (*Ilarità*), perchè chi deve avere 100 non è punto contento, e non ha fatto un bell'affare a prendere anche 38.

Quanto poi ai due disegni di legge, quello della Commissione e quello del Ministero, confesso che io sono favorevole alla proposta del Ministero per l'articolo primo (non voglio equivoci), non per l'articolo secondo; inquantochè pretendere che questa parte coi creditori la faccia una Commissione del municipio di Firenze, e non un ente, che non ha nessuna responsabilità nella cosa, a me apparisce improvido. Secondo il disegno di legge della Commissione non si dovrebbe levare un centesimo dalla cassa dei depositi e prestiti, finchè non vengano tutti i creditori, dimodochè se è stata bruciata o perduta una cartella di titoli di credito verso il comune di Firenze, l'attuale suo stato di languore si protrarrebbe chissà per quanti anni, mentre invece, siccome la legge non dice che si danno questi 49 milioni perchè il Governo abbia un debito verso il comune di Firenze, e dice soltanto: li do a queste condizioni, chi dà dei danari condizionati è ben naturale che si trovi in posizione di dire: o pigliate il 36 o 38 per cento, o non vi do nulla. È molto meglio che questa parte ai creditori sia fatta da una Commissione governativa anzichè da una Commissione municipale, che rappresenta l'ente debitore, e che sarebbe coperta dai creditori di parole poco benevole, cosa che non può avvenire alla Commissione nominata dal Governo. Per queste considerazioni, mentre sono molto grato all'opera della Commissione, io non potrei seguirla; e sono disposto a votare il primo articolo proposto dal Ministero anzichè quello della Commissione.

Un altro argomento contro il disegno di legge è questo: vorrei esimermi dal trattarlo, ma lo farò con molta moderazione.

Si afferma che col presente disegno di legge si ripara a disordini amministrativi. Ma, signori, non ripariamo nulla, perchè quelli che avanzano 100,

ed hanno 36 o 38 non ne saranno punto persuasi che si sia riparato a disordini amministrativi; noi non facciamo altro, secondo i conti e le investigazioni della Commissione d'inchiesta, che dare quelle somme che sono state spese per il fatto che Firenze, come capitale dello Stato, incontrò delle spese nell'interesse generale della nazione. Se vi furono cattivi atti d'amministrazione, dove entrano questi cattivi atti? Nello scoperto, in cui restano i creditori, e non già in ciò che paga lo Stato, perchè, ammettendo che questa amministrazione sia andata irregolarmente, cosa che assolutamente io non credo, o ammettendo che fosse andata benissimo, e che si riconoscesse di dover dare 49 milioni per il titolo che noi discutiamo, che cosa ci ha che fare il modo comè hanno proceduto gli amministratori?

Ma d'altronde, signori, la Commissione d'inchiesta ci dice che tutte le operazioni furono regolari; che i prestiti furono fatti regolarmente; che furono emessi a saggi superiori del corso della rendita. Ci dice qualche cosa di più, cioè che investigando tutte le spese, la Commissione d'inchiesta si è persuasa che non si potevano fare economie; si è persuasa che non si potevano aumentare le imposte. Dunque, o signori, quando degli amministratori amministrano in modo da non sprecare neppure un centesimo, in modo che le imposte non possono andare più oltre, io non so davvero comprendere come si possa ragionevolmente sostenere questa tesi del cattivo andamento dell'amministrazione.

D'altroade esaminiamo il bilancio del 1870 del comune di Firenze; lo vediamo in condizioni ben vicine al pareggio, e se vi fosse rimasta la capitale, l'amministrazione del comune di Firenze si sarebbe benissimo sostenuta. Un solo errore hanno commesso quegli amministratori ed è quello di non aver preveduto Sédan.

Del resto, io ho aggredito molte volte con la mia parola gli uomini politici che appartenevano a quella amministrazione, ma quando erano ministri; adesso, ancorchè vi fosse ragione di farlo, cosa che assolutamente non è, io credo che ciò sarebbe un atto poco generoso.

Mentre le cose stanno in questi termini, mentre la Camera ha votato, ed io pure ho votato 40 milioni pei debiti dei comuni della Sicilia addossati allo Stato con un decreto del generale Garibaldi (*Bisbiglio*); mentre si sono approvati rimedi a tutte le amministrazioni ferroviarie, e perfino all'amministrazione delle Romane, che erano rette da Salamanca; ai canali *Cavour*; e il corso forzoso messo ed addossato alla Nazione, solo per impedire il dissesto della Banca, (*Rumori*) per Firenze, che vanta titoli legittimi e ragionevoli, si dovrebbe dir no?

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

Non posso abbandonare questo argomento, senza pregarvi di ricordare che col trasporto della capitale a Firenze, vi furono trasportati 3500 elettori che non erano fiorentini; dallo spoglio delle liste di votazione risulta che concorsero all'urna per nominare i consiglieri del comune di Firenze, in maggioranza gli elettori venuti dal di fuori.

Infatti quegli elettori nominarono il conte Pasolini, il generale La Marmora, lo Scialoja, il conte Arese, il senatore Alfieri, il Torrearsa, il Cadorna; e certamente questi pezzi grossi, questi uomini politici, che non soltanto pel loro numero, ma per la loro posizione avevano influenza preponderante nel comune, non vi sarebbero stati messi, se Firenze non fosse divenuta la capitale del regno. Adunque, è evidente, si commette un grandissimo errore affermando, che quello che è accaduto è accaduto per opera di un municipio fiorentino. No, è accaduto per opera di un municipio italiano. (*ilarità*)

Il Governo portò gli elettori che elessero i consiglieri, nominò il sindaco, il Governo sanzionò, come autorità tutoria tutti gli atti di quella amministrazione ed il Governo eccitò perchè quella amministrazione seguisse il cammino che seguì. (*Oh! oh!*) Questa è la verità, piaccia o non piaccia!

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, ha terminato?

TOSCANELLI. No. (*Basta! basta!*)

Basta, basta! Basterà per loro! Io voglio continuare. (*ilarità*)

Si dice che votando questa proposta di legge si ammette un precedente cattivo. Ma, signori, si tratta di un caso molto speciale, ed io colgo questa occasione per ringraziare l'onorevole Elia del modo col quale si è condotto.

Il Governo, trasportata la capitale a Firenze, costruiva stabilimenti e palazzi dei Ministeri; la Banca vi fabbricava due sedi; la Lista civile vi spese milioni sopra milioni; il capo della Destra, l'onorevole La Marmora, vi fabbricò la sua villa; il capo della Sinistra, l'onorevole Crispi, vi fece la sua casa. (*ilarità*) E come volete dopo questo che i consiglieri, che erano parte secondaria del comune di Firenze, vedendo che coi loro atti questi uomini politici dimostravano di credere poco a questo trasporto sollecito della capitale; come volete, dopo questo che i consiglieri, che erano parte secondaria, non vi si arrendessero e non secondassero un sistema amministrativo che correva con la permanenza della capitale.

Voci. Ai voti!

TOSCANELLI. Nonostante le ragioni fin qui dette, l'argomento sovrano, che vi deve determinare a deporre nell'urna il voto favorevole a questo disegno di legge, è che qui si tratta di un concetto politico

sbagliato dall'ente morale Governo italiano, che allora era rappresentato dai nostri avversari.

Non è, o signori (io voglio dire la verità, io non voglio calunniare), non è, o signori, che le cose stessero diversamente dal modo come sono state affermate dall'onorevole Minghetti; ma si credeva che non convenisse all'Italia di mettersi in guerra coll'impero dei Bonaparte; si credeva che non si avessero forze materiali sufficienti per vincere l'impedimento che le forze francesi avrebbero messo contro il nostro ingresso a Roma; indi da molti si riteneva che la sosta a Firenze sarebbe stata assai lunga, e che occorreva fare della necessità virtù. Ma questo non era niente affatto una rinunzia; come nessuno di noi rinunzierebbe oggi al Trentino, sebbene si veda che l'epoca, nella quale potremo parlare di questa questione, non è molto vicina.

Si ha un bel discorrere nel 1879, dovevate prevedere, dovevate vedere che l'impero francese capitolava, che la Germania vinceva: ma

Del senno di poi son pien le fosse.

Bisogna, per giudicare questa questione, risalire all'epoca nella quale i fatti intervennero. La minoranza della Commissione nella sua relazione ci dice che dalle prove testimoniali risulta che il comune di Firenze era un corpo politico, che il prefetto metteva il polverino su tutto ciò che si faceva. Ma questa minoranza non è andata più oltre ad investigare le ragioni di questi fatti.

Mentre alla convenzione si dava quella interpretazione, che ci ha rinnovellata oggi l'onorevole deputato Minghetti, risulta da documenti irrefragabili che non s'intendeva a questo modo dal Governo francese. Il *jamaïs* di Rohner, le lettere di Grammont, gli scritti d'Olivier, ci fanno comprendere come il Governo francese desse alla convenzione un significato molto differente da quello che oggi ci ha esposto l'onorevole deputato Minghetti. Quando fu fatta la discussione della convenzione del 15 settembre nella Camera, la Sinistra in massa sostenne che la convenzione del 15 settembre era il trasporto definitivo della capitale a Firenze. I giornali di Sinistra tennero pure sempre questo linguaggio. (*Movimenti*) Dopo ciò volete fare colpa ai consiglieri di Firenze se lo hanno creduto anch'essi, mentre lo credevano quasi tutti, e lo affermavano quasi tutti?

Riassumendo appare che quanto intervenne, fu la conseguenza di un concetto politico sbagliato dal Governo italiano, e quel concetto creò delle condizioni deplorabili nella città di Firenze. Allora il Governo era rappresentato dalla Destra; oggi è rappresentato dalla Sinistra, e la Sinistra si trova



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

nella necessità assoluta ed imprescindibile di accogliere l'eredità che le è lasciata dai suoi predecessori. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Villani ha facoltà di parlare.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Ora gli ho accordato la facoltà di parlare. Parli, onorevole Villani.

**VILLANI.** Farò una semplice dichiarazione.

Io ero iscritto per parlare contro questo disegno di legge, e debbo dir francamente che l'avrei fatto, se avessi mantenuto il mio turno di parola, ma dovendo parlare dopo la partecipazione del telegramma del generale Garibaldi, non posso far altro che rinunciare al diritto di parlare. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

**BILLIA.** Sono iscritto il terzo.

**PRESIDENTE.** Scusi, non trovo il suo nome sul foglio che mi fu trasmesso dall'ufficio di segreteria.

**BILLIA.** Ad ogni modo domando di parlare per fare una dichiarazione.

**SELLA.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ce n'è un altro prima.

Onorevole Cairoli, se permette darò la facoltà di parlare all'onorevole Ricasoli per un fatto personale.

**CORDOVA.** Aveva già chiesto io di parlare.

**PRESIDENTE.** È già notato.

**RICASOLI.** Anche in precedenza all'aprirsi di questa discussione io preferiva di non parlare sul malinconico argomento; ed ora, dopo l'autorevole e splendido discorso dell'onorevole Minghetti, nel quale la causa di Firenze è stata da ogni lato esaminata, e posta innanzi alle vostre considerazioni sotto il suo vero punto di vista, sarei indotto a confermarmi ancor più nel mio primo proposito, al fine di non ripetere cose già dette, e meglio dette. Se non che da altre parti si vuole che io parli, e quasi si pone a debito di coscienza, a me, fiorentino, di parlare (*Parli! parli!*); così mi è forza rompere il dubbio in cui mi trovavo ed entrare senz'altro nell'argomento, fidente che la vostra benevolenza verso Firenze, e un po' anche per me, nonchè la brevità del mio discorso, v'indurrà ad essere verso me indulgenti.

Del resto, come potrei essere indifferente alle sorti tristissime della città di Firenze, di quella Firenze che negli avvenimenti del 1859 e del 1860 acquistò titoli carissimi per ogni cuore italiano, e impose a me per lei gratitudine indefettibile?

Io non abuserò del tempo della Camera tornando sopra argomenti già trattati, nè discuterò le ragioni dei compensi, nè la misura di essi; ma questo è certo

che il trasferimento della capitale a Firenze fu condizione per cancellare dal suolo italiano l'ultima orma di piede straniero; la Camera l'approvò; ed è un fatto egualmente certo, ed era facile il prevederlo, che la condizione stessa così giovevole all'Italia per la sua transitorietà necessaria, ma indefinita nella durata, sarebbe riescita gravissima alla città, cui si imponeva in nome degli interessi della patria di adempierla.

I cittadini vi si prestarono, ma con gravi preoccupazioni.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri d'allora potrà farmi testimonianza, come nel 13 settembre 1864 io gli scrivessi per rallegrarmi che l'Italia, finalmente, ricuperasse la piena balia di se stessa; e facendomi interprete del sentimento dei miei concittadini, coll'animo profondamente triste pensava e prevedeva le molte sciagure che sarebbero derivate a Firenze dall'onore nè cercato, nè desiderato che le toccava.

Firenze subì il nuovo ed impreveduto provvedimento, rassegnata, ossequente alla volontà della nazione, come rassegnata ed obbediente secondò gli incessanti e vigorosi eccitamenti espressi in ogni maniera, e da tutte le parti fattile per mutarsi, per sconvolgersi e trasformarsi.

Ora, o signori, siete chiamati a riparare come meglio potete a siffatte sciagure.

Io ho fiducia; anzi, permettete che lo dica, io ho certezza che voi non vi lascerete ispirare se non che da sentimenti elevati, patriottici e degni di voi.

Firenze fu l'ultimo attendamento che l'Italia scelse ove preparare e maturare il compimento dell'unità nazionale. Firenze non previde, non calcolò le conseguenze dell'ospitalità che le si richiedeva; pensò solo a fare in modo che questa ospitalità riscisse quale si dimostrava di desiderare e di volere. I destini arrisero talmente all'Italia, che essa vide coronati i suoi voti molto più sollecitamente che non si fosse aspettata. Firenze, anche allora, non previde, non calcolò le conseguenze che avrebbe patiti dal subitaneo ed inaspettato abbandono.

L'Italia compiva il suo fato: Firenze, non seppe, non volle, se non che gridare esultante: *Viva l'Italia!* (*Bravo!*)

Ora, io domando, se l'Italia può tollerare, se voi, signori, rappresentanti dell'Italia, potete permettere che Firenze resti sola a gemere nel contento generale. Firenze, sono certo, porto fede, che sopporterebbe rassegnata la sua sciagura; anzi ne sarebbe gloriosa, quando questa sciagura fosse condizione per la felicità dell'Italia.

Ma non è così: anzi è tutto il contrario. Nessuno me lo negherà. La rovina di Firenze sarebbe in grande

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

parte imputata allo Stato, di cui nessuno consentirebbe ad-ammettere la irresponsabilità in questo luttuoso fatto. Se la fede pubblica ne fosse scossa, il danno ed il discredito non sarebbe solo di Firenze; il discredito ed il danno si riverbererebbero purtroppo sul paese intero. Ed è appunto per questi motivi, o signori, che io oso rivolgervi queste calde parole in favore di Firenze, col profondo convincimento che quanto meglio provvederete a Firenze, meglio provvederete al credito, al decoro, e dirò ancora, all'avvenire morale e politico della nazione.

Salendo il Campidoglio, ultima meta delle aspirazioni italiane, noi potemmo con giusto compiacimento vantarci di avere redenta la nazione, di averla emancipata, di averla costituita senza stragi, senza rovine, senza alcuna di quelle catastrofi che spesso accompagnano e funestano i grandi rivolgimenti. Ora, non vorrete, o signori, che questo vanto abbia una smentita, che questa serenità abbia una macchia; non vorrete che le pagine del nostro glorioso risorgimento segnino una rovina; la rovina appunto di quella città, di cui nessuno nega la benemerita verso la civiltà universale, e verso la patria nostra diletta. Io confido nella vostra giustizia, e nella vostra benevolenza. (*Bravo! Bene! — Applausi*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merizzi ha facoltà di parlare. (*A domani! a domani!*)

**MERIZZI.** Chiesi la parola per fare una brevissima dichiarazione.

Nel 1871, quando venne proposta la prima indennità, espressi, e fui forse il solo che parlasse in tal senso, parere contrario a che venisse concessa; posso avere errato; ma io partiva allora dal convincimento che fosse possibile al municipio di introdurre nella propria amministrazione tali economie che equilibrassero le spese alle entrate, nè opinava, come nemmeno oggi opino, esistesse a favore del comune stretto diritto a compenso verso lo Stato. Oggi la condizione delle cose è affatto mutata; oggi non si tratta di provvedere a che meglio si amministri, o di portare giudizi sulla passata amministrazione, ma di salvare una cospicua città dal fallimento, l'onta del quale ricadrebbe sull'intera nazione che non provvede a tempo con opportune leggi ad impedire tanto sbilancio; oggi pertanto darò il voto per tutta la somma che sarà richiesta affinché sia impedita questa grave sciagura. A domani il provvedere con leggi adatte perchè non si ripetano eventualità che alle nostre finanze riuscirebbero disastrose ed altererebbero ogni principio di giustizia distributiva.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**BILLIA.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BILLIA.** Onorevoli colleghi, io non sono stato mai uno di quelli che abbian disturbato le occupazioni della Camera con lunghi discorsi; ma in questa circostanza, in questo argomento tanto importante, voi, dai diversi oratori iscritti pro e contro altro non avete sentito che un monologo; imperocchè tutti gli oratori, salvo il primo, che si sono iscritti contro hanno conchiuso col dichiarare che votavano in favore della proposta di legge. Ora pare a me che sia conveniente, che sia utile che anche l'altra parte sia sentita; e pare a me che sia conveniente ed utile che io ne parli per due motivi; il primo è che per una pura dimenticanza della segreteria..

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Billia, stava appunto per dichiarare io questo fatto.

**BILLIA.** Il mio turno è stato perduto; non ne faccio colpa a nessuno..

**PRESIDENTE.** Lasci dire a me, onorevole Billia. Se l'ufficio della segreteria si fosse ricordato di scrivere il nome dell'onorevole Billia sul foglio che mi ha messo davanti, certo l'onorevole Billia avrebbe parlato al posto dell'onorevole Elia; ma la segreteria se n'è dimenticata, e l'onorevole Billia ha perduto il suo turno per questo.

**BILLIA.** Il secondo motivo poi è questo: la Giunta attuale ha accettato ad occhi chiusi e senza esami le conclusioni della maggioranza della Commissione d'inchiesta.

Ora, dappoichè una minoranza in questa Commissione d'inchiesta ci fu, dacchè questa minoranza è rispettabile poichè essa rappresenta cinque sopra sei deputati eletti dalla nostra Camera, e dappoichè, di questa minoranza io sono stato l'interprete ed il relatore, io credo essere di elementare convenienza, che voi non tronchiate senz'altro la discussione, e vogliate riservarmi il diritto di parlare.

**MARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Mari, non può parlare contro la chiusura che un solo oratore, quindi non posso dare facoltà ad alcun altro di parlare su questo argomento; lascino prima votare la chiusura, restando beninteso riservato il diritto di parlare pei fatti personali a tutti quelli che ne hanno domandata facoltà.

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo stata appoggiata, domando se sia approvata, e perciò la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Ora do facoltà di parlare all'onorevole Bertani Agostino sull'ordine del giorno.

**BERTANI A.** Io voleva fare una proposta che mi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 5 GIUGNO 1879

sembra conveniente per tutti. Questa maniera di regolare le nostre discussioni, od almeno l'intervento nostro alla Camera, mi pare che ci occupi quasi tutta la giornata, poichè ci obbliga a venire qui il mattino, e starvi sino alle dodici e più; si esce per poco tempo, e poi si ritorna ancora alle due, e tutto ciò non può sopportarsi. Nessuna persona che abbia qualche affare o qualche dovere anche da disimpegnare davanti alle Commissioni, non ne ha, nè il tempo, ne l'agio *mentale*, direi quasi di poterlo adempiere. Onde io proporrei che le sedute cominciassero all'una; che dall'una alle tre si discutessero le questioni che si discutono ora il mattino, e poi, dopo una breve sosta, si riprendesse l'ordine del giorno e si continuasse così la seduta fino alle sette ore, ed allora avremo tutta intera la mattina a disposizione, mentre oggi abbiamo tutta intera la giornata impiegata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertani Agostino propone che d'ora in poi le sedute mattutine siano sospese, ed invece la Camera si raduni ogni giorno al tocco, per occuparsi delle cose che si dovrebbero discutere nelle sedute della mattina, dal tocco fino alle tre; quindi la Camera sospenda le sue sedute dalle 3 alle 3 1/2, e che in seguito le sedute continuino colla discussione delle materie inscritte nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana.

*Voci.* È impossibile! Non si può!

**NICOTERA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare sopra questa proposta.

**NICOTERA.** Mio desiderio è di pregare l'onorevole amico Bertani di riflettere che col sistema da lui proposto non solo non si guadagnerebbe tempo, ma se ne perderebbe di più.

*Voci.* È vero!

**NICOTERA.** Certamente non riusciremmo a fare quel lavoro che facciamo ora, perchè veda, onorevole Bertani, ella vuole che incominciando al tocco fino alle

3 si trattino gli argomenti che dovrebbero essere trattati nella seduta del mattino; ma come si fa a stabilire proprio l'ora precisa delle 3? Evidentemente se un oratore ha incominciato a parlare, come si farà ad interromperlo? Arriverà anche alle 4 e alle 5, e allora sa come potrebbe finire onorevole Bertani? Che si tenesse soltanto una seduta; onde io la pregherei di non insistere nella sua proposta, e di proporre invece che si continuassero le sedute antimeridiane, incominciando alle 10 ore, fino che la discussione sul disegno di legge, riguardante la città di Firenze, sarà esaurita. In seguito discuteremo intorno alla modificazione proposta dall'onorevole Bertani.

**BERTANI A.** Accetto l'emendamento di proseguire nelle sedute del mattino la discussione del disegno di legge relativo alla città di Firenze fino a che sia esaurito, inquantochè questa discussione è importantissima e di grande urgenza, ma in seguito è cosa certa che nelle sedute antimeridiane la Camera non si troverà più in numero.

**PRESIDENTE.** Quindi Ella ripresenterà poi la sua proposta. Intanto domattina la Camera si riunirà alle ore 10, per continuare la discussione del disegno di legge relativo a Firenze.

**SELLA.** Onorevole presidente, i fatti personali rimandati a 24 ore dopo non so che scopo possano ancora avere. Ad ogni modo io desisto.

**PRESIDENTE.** La pregherei di considerare che l'economia delle discussioni ci guadagna rimandando i fatti personali.

Domani mattina, dunque, alle ore 10 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 12 e 15.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Reggente l'ufficio di revisione.

